

# La Resistenza in Trentino

*I valori della lotta per la libertà consacrati anche dal sacrificio della vita, negli appassionanti ricordi di una partigiana divenuta suora*

di Cecilia Impera

**F**orse non a tutti è nota la vicenda che si è svolta in Trentino negli anni 1942-45, gli anni dolorosi, ma insieme gloriosi della lotta di liberazione.

Il Trentino si trovava allora in una situazione singolare e unica rispetto a tutto il territorio nazionale. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, il comando tedesco assunse pieni poteri sul Trentino che divenne, a tutti gli effetti, una provincia del Reich tedesco.

Questo fatto fu all'origine di un periodo drammatico della nostra storia locale, non ancora sufficientemente conosciuto e studiato.

Lo storico trentino Giuseppe Ferrandi, nei vari interventi fatti durante le commemorazioni dei martiri del nazifascismo del 1944, assicura che molti documenti che illustrano questa tragica vicenda sono ancora sepolti nell'Archivio di Stato di Trento o al Ministero degli Interni a Roma; documenti scomparsi e mai riemersi da parecchi decenni che potrebbero fare luce su una pagina sanguinosa della Resistenza trentina, quando la ferocia nazista si abbatté sulla nostra zona il 28 giugno 1944, uccidendo barbaramente i partigiani delle "Fiamme ver-

di", mentre altri morirono in seguito ai maltrattamenti o torture subite in carcere, altri furono arrestati e fucilati qualche mese dopo. A suo tempo, nel 1945, la questura di Trento aveva aperto un'inchiesta che contava 106 indagati per la strage del giugno 1944. Lo attesta ancora la forte e aperta dichiarazione dello storico Ferrandi: bisogna "riaprire l'inchiesta sugli autori dell'eccidio dei martiri del 28 giugno; individuare i responsabili e chi ha permesso l'eccidio collaborando con nazisti e fascisti". Queste parole pronunciate pubblicamente nel 2000, ancora in occasione delle celebrazioni commemorative, hanno riscosso largo consenso presso le autorità locali, ma non hanno ancora avuto un esito definitivo per l'ostruzionismo di qualcuno interessato a che non venga alla luce la verità.

Nel corso di questi anni si sono ripetute le commemorazioni di quell'evento con l'intento di rinnovare la memoria specie presso i giovani, spesso ignari di quanto è avvenuto allora, e soprattutto di far rivivere quei grandi ideali che hanno caratte-

rizzato e animato quegli anni di lotta e di speranza.

Particolarmente significativa, fra le molte celebrazioni, quella tenuta nel 2002, in cui fu invitata a rievocare la lotta di liberazione una figura singolare della Resistenza e della politica italiana dal dopoguerra a oggi: l'on. Tina Anselmi.

Staffetta partigiana al tempo della lotta di liberazione, oggi forte e coraggiosa nel rievocare e difendere i valori che hanno animato la Resistenza e che tanta parte hanno avuto nella costruzione della nostra democrazia nel dopoguerra. Fortemente preoccupata che questi valori possano essere ignorati e dispersi man mano che la generazione che ha combattuto quella guerra si va estinguendo, raccomanda con calore di trasmettere ai ragazzi di oggi le preziose esperienze di quegli anni. "È necessario ricordare – insiste – perché la memoria storica non sia smarrita, perché la libertà non venga nuovamente compromessa e non si finisca con lo scivolare verso governi autoritari".

Impegno sempre attuale specie di fronte ai tentativi di cancellare o, almeno, sottovalutare la portata di tanti sacrifici che hanno riaperto la via per la rinascita del nostro paese.

"La Resistenza raccontatela – ha ripetuto con vigore l'oratrice. È una verità da non disperdere ma da trasmettere ai più giovani con la speranza che sappiano riconoscere e accogliere quel messaggio di libertà che ha ridato all'Italia, umiliata e sconfitta, una dignità politica e ha ottenuto un riconoscimento unanime da parte di tutti gli alleati di allora.

Opponendosi alla tirannide nazifascista, la guerra di liberazione ha contrapposto vittoriosamente a essa la volontà di giustizia e di libertà conseguite a prezzo di tante vite spezzate.

Per documentare in modo sintetico ma molto incisivo l'accaduto di quei giorni, mi limito a dare un breve resoconto pubblicato su un giornale trentino, "L'Adige", il 1° luglio 2001. Questo brano dà un resoconto esatto della tragedia che ha segnato l'alba e il giorno del 28 giugno e oltre, con i nomi delle vittime, nomi di amici e di persone care, a noi ben noti ma sconosciuti, credo, a quanti vivevano in quel momento fuori del Trentino. I pacsi, le cittadine e le città testimoni dell'eccidio sono Bolzano, Trento, Riva, Rovereto, Nago-Torbole e Arco".

## QUELLA TRAGICA NOTTE

"Nel corso del 1942 la Resistenza iniziava a organizzarsi anche nel Basso Sarca. La sua attività subì una tremenda battuta d'arresto il 28 giugno 1944 quando i nazisti sterminarono undici partigiani delle "Fiamme Verdi". Eugenio Impera, giovanissimo studente comunista, incubo della polizia, venne ucciso nella camera da letto mentre fissava negli occhi i suoi assassini. Enrico Meroni, altro studente rivano, fu ucciso mentre si lanciava contro le due SS che lo stavano torturando. A Nago Gioacchino Bertoldi, 22 anni, ingoiava una carta compromettente e trovava la morte al grido: *I compagni mi vendicheranno*. A Riva venne assassinato il brigadiere Antonio Gambaretto, informatore e raccogliitore di armi per i partigiani. Augusto Betta stava giocando a letto con il suo figlio più piccolo quando irrupero le SS: venne condotto nel cortile e falciato da una raffica di mitra. Franco Gerardi fu ucciso per strada perché non voleva rivelare i nomi dei compagni. Ad Arco vennero uccisi, appena ritrovati, Giuseppe Bresadola, Giuseppe Marconi, Giuseppe Ballanti e Federico Toti. Gianantonio Mancini si suicidò a Bolzano dopo sette giorni di torture. Remo Ballardini, rilasciato, morì poco dopo a seguito delle violenze subite. A Rovereto venne ucciso l'avvocato Angelo Bettini nel suo studio. Il 29 agosto venne fucilato Gastone Franchetti".

Fra tutti i nomi dei martiri ricordati, il mio pensiero e il mio cuore si rivolge al più giovane di loro, non ancora maggiorenne: Eugenio Impera, giovanissimo studente, mio fratello, confidente e compagno di scuola. Avevamo frequentato insieme, nella stessa classe, il ginnasio del liceo classico di Riva del Garda dalla prima media all'ultimo anno di liceo. Insieme avevamo sognato e sperato nella libertà, nella giustizia, nell'eguaglianza e nella parità di diritti per tutti. Mio fratello, Eugenio, generoso, animo libero e assetato di verità, non appena si rese conto della situazione di menzogna e di violenza in cui vivevamo

a causa della dominazione nazifascista, per noi trentini particolarmente dura, non sopportò più quella forma di oppressione che soffocava nella violenza ogni anelito di libertà e di indipendenza di pensiero. Si buttò senza esitazione nella lotta, accettando gli incarichi più rischiosi, incurante di sé e persino della sua vita. Forse con l'ingenuità che gli derivava in parte dal suo carattere spontaneo e aperto, in parte dalla giovinezza (non aveva ancora 19 anni), non dubitò mai che la nostra causa avrebbe trionfato contro tutte le violenze, contro la prepotenza delle armi, contro l'insulto della forza bruta. La certezza di essere nella verità e di lottare per la giustizia ci dava coraggio ed entusiasmo e ci infondeva speranza.

La sua spendita fu sempre senza calcoli che esulavano assolutamente dal suo spirito generoso e forte. Ricordo e porto sempre nel cuore le ore della notte, quando rientrando silenziosamente da incontri con amici e compagni di lotta e di speranza, mi informava sobriamente dei progetti che si erano fatti per arrestare la forza e l'espandersi di tanta barbarie, del coraggio e della fiducia con cui si erano proposte azioni rischiose per impedire l'avanzare del nazismo che sembrava allora quasi invincibile. Ma quando potevamo già intravedere da lontano, nella speranza, la sconfitta di un potere iniquo che si reggeva solo sull'ingiustizia e sulla menzogna, la violenza esplose in tutto il suo orrore.

Entusiasmo e speranze furono stroncate sul nascere, quando ormai si era sul punto di dare finalmente il "via" alle proposte e ai progetti per passare all'azione che avrebbe dovuto bloccare la ferrovia del Brennero perché non arrivassero più i rifornimenti all'esercito nazista che, appoggiato dai repubblicani di Salò, manteneva il fronte nell'Italia centro-settentrionale, fra ripetuti massacri (basti ricordare fra tutte la strage di Marzabotto del settembre 1944).

L'informazione sobria, senza nomi sia di persone che di luoghi, era do-

vuta al timore che, in caso di arresto, sotto le torture, potesse sfuggire qualche nome che mettesse a rischio la vita di altri impegnati nella stessa lotta.

Con l'informazione dettagliata da parte di una vasta azione di spionaggio, le SS poterono muoversi con una certa sicurezza e raggiungere tutti quelli che direttamente o indirettamente erano implicati in questa lotta per la conquista della libertà.

Certo, nessuno di noi avrebbe mai potuto immaginare la barbarie a cui è ricorso il nazismo per stroncare tante vite umane, figure nobili e leali, animate da ideali veri e profondi, spesso condivisi da gran parte del popolo. Nessuno avrebbe immaginato che si potesse entrare nelle case e uccidere a bruciapelo, alla presenza dei familiari, persone indifese, contro ogni norma più elementare del vivere civile e della legalità. Purtroppo questo ci è caduto addosso come un uragano inaspettato che ci colse all'improvviso e ci lasciò tutti nell'amara in-

credulità di fronte all'accaduto.

Pochissimi quelli che riuscirono a fuggire e a sottrarsi a questa furia omicida. Mio fratello, benché informato, come altri, tre giorni prima della crudele rappresaglia, avrebbe potuto fuggire e mettersi in salvo. Ma la sua generosità ancora una volta prevalse: rifiutò decisamente la fuga, malgrado le insistenze mie e di amici, per timore che le conseguenze ricadessero su nostro padre. Così si dispose ad accettare consapevolmente qualunque cosa potesse accadere; ma nella peggiore delle ipotesi si poteva prevedere l'arresto, il processo e, quasi certamente, la tortura.

"La morte sarebbe per noi un peso troppo grave" dissero alcuni anni fa i ragazzi di Piazza Tien An Men, quando questa ipotesi si era affacciata alla loro mente; "tuttavia se è necessario per la libertà del nostro popolo, l'accetteremo". Così morirono anche loro, sotto un regime crudele e così sanno morire tutti i giovani che amano gli ideali più della vita.

Ma la stagione della Resistenza, ani-

mata da grandi idealità, non si è mai più rinnovata, almeno nel nostro paese. Sembra, anzi, che tutto questo sacrificio, che pure ha generato libertà e democrazia e ha concorso a ispirare i grandi valori della costituzione, sia sommerso dalla superficialità e sete di potere di certi governanti e dall'ignavia di tanta parte del nostro popolo. Voglio sperare che le nuove generazioni, troppo spesso ignare del prezzo pagato da tanti martiri per quella libertà di cui oggi essi godono, abbiano una coscienza più viva di quanto accaduto e si comportino con la responsabilità e l'impegno che tutto questo ancora oggi comporta ed esige. Quando nell'aprile 1945 abbiamo visto finalmente la vittoria tanto sperata e, con la vittoria, la pace e la libertà, l'abbiamo certo accolta e salutata con grande gioia ed entusiasmo. Ma questo tuttavia non potrà mai farci dimenticare l'altissimo prezzo di sangue che essa è costata. Non sono forse le parole esatte pronunciate da loro, ma è certamente questo il senso.

